

diretto da Giors Oneto

SPECIALE/201

22.VIII.2009

spiridonitalia@yahoo.fr



Berlino 8

I sogni muoiono alle nove della sera

Carissimo Critone,

ai nostri tempi si diceva che i sogni muoiono all'alba. Ora sappiamo, dopo la conclusione della penultima (per noi ultima...) giornata dei Campionati di atletica, che gli stessi si spengono alle nove della sera. E' l'ora che ha segnato lo spegnimento dell'ultima candelina azzurra, quella legata alla finale della 4x100. Si fantasticava di possibile argento; i meno ottimisti puntavano comunque ad una medaglia. Il nostro quartetto è giunto sesto, con il tempo di 38"54. La gara è stata presentata, in sede televisiva, con le opinioni di esperti, di supertecnici, di megasperti, di consulenti galattici: i massimi dileggi sono stati indirizzati soprattutto agli USA, incapaci di preparare una staffetta. Noi invece siamo bravissimi: infatti non sono il solo a valutare che i nostri 4 velocisti potessero aspirare ad un tempo di 38"20. Sono rimasti assai lontani: è legittimo chiedersi se abbiano lavorato veramente ai cambi oppure no. Al vecchio Socrate risulta che in definitiva abbiano vissuto insieme solo una settimana a Vigna di Valle, comunque assente l'ultimo frazionista Cerutti.

I risultati, alla fine, parlano chiaro. Avremo il tempo per accertare meglio le cose.

Passiamo ora, diletto Critone, a parlare della corsa di Maratona. La Porta di Brandeburgo è sede di partenza e di arrivo della gara ed il tuo vecchio Socrate non può dimenticarsi del Capodanno 1990 quando, già abbastanza anziano, prende parte insieme alla Signora Giovanna Nebiolo alla corsa che univa per la prima volta le due Berlino. Una mattinata fantastica. La sera prima, e sino all'alba, un milione di berlinesi ha festeggiato la fine dell'anno della caduta del muro cantando l'Inno alla Gioia, urlando di felicità e brindando, magari con pessimo spumante commerciale. Alle sei del mattino l'*Unter den Linden* è un lastricato di cocci di bottiglia e di bicchieri; alle nove tutto è perfettamente pulito e pronto ad accogliere i partecipanti alla gara. Si parte in un tripudio di folla ma temo che oltre la Porta ci sia il deserto: invece è pieno di gente che ci applaude, ad ogni angolo ci sono orchestre che ci salutano vivacemente, una giovane e bella ragazza si avvicina, mi porge la mano e allegramente mi apostrofa dicendomi "dammi il cinque". Al mio giornale racconto "non di aver partecipato ad una gara ma di aver vissuto un sogno". Sono immerso in uno stato di felicità assoluta, incrinata solo da un velo di delusione quando, sulla famosa *Berliner Mauer*, vedo campeggiare una scritta in vernice rossa "Gullit, facci sognare!". Testimonianza che neanche il muro di Berlino ha resistito al nostro tifo calcistico, esportato ai confini del mondo.

Stessa delusione e malinconia mi assalgono adesso durante la telecronaca, L'Italia è assente, come nella gara femminile. Penso ai bei tempi andati ed il fatto che il commento tecnico sia affidato a Stefano Baldini e ad Orlando Pizzolato mi rende ancora più triste. Il pensiero vola alle loro imprese legate ad un'epoca in cui eravamo protagonisti della corsa più bella del mondo. Penso al mio amico e maestro Oscar Barletta

(per i pochi che non lo sappiano ancora, comunico che nel 1946 fui fra i suoi primissimi allievi) ed ai miracoli che operò nella maratona italiana. Mi viene in mente il San Silvestro del 1971 quando, nella maratona del CUS Roma, Oscar vide primi al traguardo Franco Arese (campione europeo in carica dei 1500 e primatista d'Italia di tutte le distanze dagli 800 ai 10.000 metri); Paola Pigni fra le donne e Franco Fava nella categoria juniores. Mi domando se le persone che ho appena citato provino la mia stessa nostalgia: me lo auguro, anzi ne sono certo. Questo appello viene da una pubblicazione nel cui titolo, *Spiridon*, è contenuta la stessa storia della Maratona e delle sue origini.

Considerato, amato Critone, che ho accennato al CUS Roma (che fu la mia Società quando gareggiavo) non posso omettere di segnalarti quale fosse il sistema di scrittura usato da Renato Funicello per indicare i tempi. Il compianto amico che ci ha lasciato, come ho avuto modo di ricordarti in una mia precedente lettera, aveva inventato una specie di stenografia aritmetica. Per cui se avesse dovuto scrivere il tempo record di Usain Bolt sui 200 avrebbe usato la notazione 1919. Tutti capiscono di che si tratta, e non potrebbe essere altrimenti, di 19"19. Per indicare il record di Mennea avrebbe ovviamente scritto 1972; per quello di Sara Simeoni certamente 201. Sapendo di che gara si parla, non servono tante altre abbreviazioni. Per cui, aspirante stenografo Critone, ti segnalo i tempi dei primi tre arrivati nella maratona di cui stiamo parlando: 1. Kirui KEN 20655; 2. Mutai KEN 20748; 3. Kebele ETH 20835. Non ci vuole molto a capire che Kirui ha coperto la distanza in 2 ore 6 minuti e 55 secondi e così via

Vedi, attento Critone, quante cose vieni a sapere ascoltando il tuo Socrate. E quante altre ne potrai imparare seguendo le telecronache di Mamma Rai. Per esempio, se tu lo avessi fatto, avresti appreso dal ridanciano telecronista che il secondo arrivato della maratona altri non è se non il *passato remoto del verbo mutare*... Tu dirai, benevolo Critone, che si tratta di un simpatico motto di spirito. Probabilmente abbiamo un differente metro di valutazione riguardo alle battute ed alle barzellette.

Pensa che tal Sigmund Schlomo Freud esaminò la questione nei primi anni del 1900 e giunse alla conclusione che i motti di spirito sono atti creativi liberatori, legati al "narcisismo e all'autoerotismo" (vedi *Il Motto di spirito e il suo rapporto con l'inconscio* e "*Psicopatologia della vita quotidiana*" proprio di Freud).

Se comunque la battute ed i motti di spirito, incontentabile Critone, ti tornano graditi, ne sto preparando un buon elenco. Tutto rigorosamente tratto dalle telecronache dei Campionati del Mondo 2009 in Berlino.

Non concludo senza comunicarti che la mascotte dei Campionati si chiama Berlino. Come faccio a saperlo? Lo so perché ho ripreso a seguire con attenzione le telecronache della rassegna iridata. Sta attento anche tu,

Socrate il Vecchio

Alias **Vanni Lòriga**

DA BERLINO, A BOCCE FERME

Due annotazioni, per cominciare. La prima: domani, nella giornata conclusiva dei Mondiali, non avremo neppure un azzurro in gara; la seconda: oggi, complice l'annunciato forfait di Ruggero Pertile, per la prima volta abbiamo assistito ad una maratona senza neppure un azzurro. E la cosa fa ancor più male se si pensa che dieci anni fa - non un secolo, anche se del secolo scorso si tratta - la Coppa del Mondo ci vedeva protagonisti, in lotta non per un gradino del podio, ma per l'oro. Vinto.

Partendo da questo, è sempre più difficile capire e spiegare che cosa possa essere successo nel dopo Bordin e Baldini che, prima l'uno e poi l'altro, sono stati la punta di una signora squadra, con comprimari che oggi ci leccheremmo i baffi se ci fossero ancora, trattandoli da numeri uno.

Come temevamo i Mondiali si sono chiusi, per la prima volta in dodici edizioni senza medaglie per l'Italia, e domani sentiremo le spiegazioni che riteniamo non facili di Arese ed Uguagliati, presidente federale e direttore tecnico. Certo è che parlando con un Consigliere Federale siamo rimasti stupiti della concezione antica, e fin troppo romantica, che ha dello sport. Per farla breve il concetto era che bisogna trovare il modo di far sì che i giovani talenti possano allenarsi per migliorare ma anche garantire i loro studi. Saremo cinici, ma per rilanciare l'atletica azzurra preferiremmo il "buffone" poco acculturato Bolt al laureato che fatalmente sceglie di curare la professione e dedica all'atletica il (poco) tempo libero che gli rimane. Le lauree non fanno correre, saltare o lanciare meglio, questo è sicuro: se poi qualcuno riesca a conciliare le cose, ben venga. Ma non ci pare il caso di farne una questione di principio.

Detto questo veniamo agli azzurri che nella penultima giornate di gare non hanno fatto solo atto di presenza, collezionando un sesto, due settimi e un ottavo posto. Il sesto posto arriva dalla 4x100 che ha fatto quel che poteva. Quanto meno non è caduto il testimone né si è pasticciato troppo sui cambi, prerogativa tutta stelle e striscie, con entrambe le staffette veloci statunitensi escluse dalle rispettive finali. Un po' schiacciato il primo cambio tra Donati e Collio, al contrario di quello tra Collio e Di Gregorio al limite del settore. Il migliore passaggio di testimone ci è parso l'ultimo, quello che ha lanciato un Cerutti che, quanto meno, è riuscito a tenere dietro il Brasile, oltre l'ormai staccata Francia.

I settimi posti li hanno ottenuti un ritrovato Gibilisco, che ha "pelato" quei 5.80 che l'avrebbe addirittura lanciato in zona-medaglie, e una frizzante Weissteiner, capace di sfruttare la gara tattica delle migliori e di togliersi la soddisfazione di un ultimo giro che le ha permesso di recuperare due posizioni e di precedere la più piccola delle sorelle Dibaba, Genzebe, diciottenne promessa che qualcuno giura potenzialmente più forte di Tirunesh.

Infine ottavo posto per la Claretti nella finale del martello illuminata dal primato del mondo della polacca Anita Włodarczyk (77,96), Per l'azzurra una serie eccellente di lanci oltre i 70 metri (quattro) con una punta di 71.56.

Da dimenticare invece la prova della 4x400 donne, che si sperava in grado di ritoccare il limite italiano. La cosa curiosa che la miglior impressione l'hanno fornita le due teoricamente più inesperte, Marta Milani e Maria Enrica Spacca, mentre Daniela Reina ha preteso troppo da se stessa nella fase centrale della seconda frazione, pagando nel finale, e Libania Grenot è apparsa ben lontana da quella condizione di forma che, alla vigilia delle gare iridate, sembrava poterle permettere di essere protagonista. Invece ha fallito sia nell'individuale sia nella staffetta.

Giorgio Barberis

ED ORA ATTENDIAMO LA CONFERENZA DI ARESE E DI UGUAGLIATI ANNUNCIATA PER DOMANI AI TOCCO

I "telepisciatori" di parole folli

Quando, un mucchietto di anni fa, scrivevo di atletica, di ciclismo e perché no di calcio e di tiro al piccione sul Giornale di Sicilia il capo dei servizi sportivi Manlio Graziano, Barone di lignaggio ma umile ed ironico nel mestiere, era solito etichettare un paio di cronisti che inviavano le cronache delle squadre di calcio della provincia con: pisciatori di parole folli. Manlio non ebbe la (s) ventura di ascoltare i telecronisti d'oggi e quelli che hanno "telestraparlato" da Berlino. Un collage: io personalmente credo (che manco Catarella in Montalbano); è finita la cavalcata di Schwazer che nella realtà marciava da pedone; Schwazer prima andava avanti poi indietro (per chiarire: un tentativo di rientro sui primi)

Il salto in lungo di Ciotti (che gareggiava nel salto in alto), e il 21 agosto il Tg3 regionale, che al fulmicotone informa persino sugli starnuti di Zamparini e Zenga comunicava con un giorno di ritardo: Gibilisco è in finale nell'asta.

I problemi idraulici (se era pipì sarebbe stato giusto idrici) di Pamich la medaglia d'oro della 50 km. di marcia all'Olimpiade di Tokyo 1964 che aveva invece dato di stomaco, una crisi comune allo Schwazer di Berlino che "ero gonfio". Ed Activia?

Questo è per buttarla sullo scherzo con immutato riguardo per Alex che ha incocciato la mattinata No e per il suo allenatore Sandro Damilano ricordando che talvolta più vince chi perde con stile e compostezza.

P.C.

IL POLLAIO

Oggi nel pollaio della RAI non c'è stata remissione. Ce ne hanno fatte sentite di tutti i gusti, di cotte e di crude, ed anche di più. A cominciare dalla surreale esclamazione: "Oggi gl'italiani ci sono!" sparata a ad alzo zero dal buon Monetti. Se si riferiva al pubblico presente, aveva pure ragione.

Ma in fatto di gaudiomagno in questa giornata, che dai loro toni sembrava essere la giornata dei trionfi italiani, gli altri della banda non hanno voluto essere da meno si sono scatenato, contentendosi i microfoni risono letteralmente scatenati in estrapolazioni d'iper (quanto improbabile) ottimismo ad ogni costo. Ci facevano immaginare in ogni gara ed in qualsiasi piazzamento una nostra affermazione.a.

Non da meno sono stati i fiancheggiatori più o meno occasionali.

E che dire degli atleti. Dopo le solite ovvietà nessunodi loro , non appena intervistato, ha tralasciato l'occasione di ringraziare questi e quelli. Gibilisco, uomo di fatti (a sentire lui) ha addirittura promesso una bicchierata ai colleghi d'ufficio non appena rientrerà in Italia, un velocista ha salutato, la cosa ci sarebbe mancata, il babbo, la mamma ed una tal Emi.

Dobbiamo riconoscere che ci hanno risparmiato almeno l'arcaico quanto storico. "Grazie agli amici del bar Sport". Ma non c'è da disperare..

Ed infine eccovi i:

Segni premonitori...

Non si può gettare la croce solo sugli atleti. E nemmeno sui tecnici, perché in Italia ce ne sono e capaci. È sulla dirigenza che bisogna puntare il dito. È il guidatore che non funziona. Espressioni, e diagnosi, pesanti. Le pronunzia, da un microfono televisivo, Francesco Panetta, storico protagonista del mezzofondo nazionale e internazionale negli anni '80. L'analisi è ragionata, provenendo da un uomo di carattere, cui non fanno certo difetto né chiarezza d'idee né, tanto meno, capacità o voglia di esprimerle. Dinanzi alla negatività complessiva degli atleti italiani, sono certamente provvidenziali i sorrisi giunti nelle ultime ore dall'immagine vitale di una ragazza del modenese, Elisa Cusma, approdata con ammirevole lucidità alla finale degli 800 metri, e poche ore dopo, sulla pedana dell'alto, da quella rassicurante di Antonietta Di Martino, affrancatasi agevolmente dalla qualificazione con unghie smaltate di tricolore e con la curiosità statistica del suo formidabile differenziale di 34 centimetri, quello calcolato tra un normalissimo personale 1.69 di altezza, non esaltante per la specialità, e il suo 2.03 del primato nazionale. Ma, ad oggi, sono due mosche bianche in un panorama scadente. Scrivere di fallimento della spedizione italiana a cinque giorni dalla conclusione delle gare sarebbe esercizio arbitrario. Ma è tuttavia malinconico notare quanto sia pesante, nel cosmopolitismo della rassegna, l'assenza di competitività da parte italiana. In molte, troppe specialità. S'è spesso detto, e spesso a ragione, come la chiave più corretta per interpretare la qualità di un'atletica sia leggere i risultati delle gare di mezzofondo. Ebbene, Cusma a parte, i vuoti registrati a Berlino fanno ripiombare la specialità indietro di quaranta anni. Diagnosi imbarazzante, che riguarda la Federazione, ma che investe direttamente il Comitato olimpico - cui non basta nominare a caso un paio di consulenti a fare da argine - e i dicasteri dell'Istruzione e della Gioventù. Sempre che si ritenga essenziale affrontare la pratica sportiva come una necessità sociale, ritenendo l'atletica, di tale necessità, la punta d'avanguardia.

Augusto Frasca, da Il Tempo

L'Italia saluta l'Olympiastadion di Berlino con belle e grintose prestazioni nelle quattro finali che vedevano impegnati gli azzurri nelle gare del pomeriggio berlinese.

(Da sito della Fidal di 'stessera ore 22)

anche questo numero di Spiridon Italia è consultabile sul sito: WWW//spiridonitalia.it